

Bioingegneria a teatro

Con Dario Fo il porcelling si innamora

Oswaldo Guerrieri

TORINO

Dario Fo spettatore di se stesso. E' successo l'altra sera al teatro Juvarra dove, per Big 2000, la Biennale dei giovani artisti, è andato in scena «Morte accidentale d'un anarchico», spettacolo ispirato dalla vicenda dell'anarchico Pinelli, volato giù dagli uffici della Questura di Milano. Ora la «Morte accidentale» è arrivata in traduzione e messinscena cinesi. Accade per la prima volta, e per la prima volta in Europa. Tra farsa, durezze dimostrative e scrupolo documentario, L'Accademia sperimentale di Arte Drammatica di Pechino ha offerto un adattamento che segue con discreta fedeltà il copione originale, ma lo arricchisce con situazioni che i cinesi forse comprendono più di noi e con stacchi biografici su Dario Fo e Franca Rame presentati con la tecnica dei cantastorie, con le immagini disegnate su una lavagna e le «didascalie» cantate. Lo spettacolo è teso e intenso, recitato tra realismo e clownerie, assorbito con un forte senso del divertimento che lo spettatore italiano coglie perfettamente e applaude.

E Fo? Beato. Forse emozionato. Dice che la traduzione cinese è una grande conquista. Prima d'ora la censura non aveva mai permesso la versione di quest'opera che punta il dito contro «il potere terrorista, ipocrita e spietato nel creare infamie». Ma, verrebbe da obiettare, che c'entra Pinelli con la Cina? C'entra, eccome. Magari non in termini storico-anagrafici. Poiché, dice Fo, questo è un discorso sull'umanità, sui rapporti tra l'uomo e il potere. Ed ecco che «piazza Tienanmen può entrarci magnificamente. Così come ci possono entrare tutti i processi, tutti i defenestrati e tutti i ribelli contestati».

Le sopraffazioni sono infinite e hanno mille facce, aggiunge Fo. «Per esempio questo teatro, lo Juvarra: è stato ristrutturato con fatica dopo anni di chiusura. Ma adesso deve chiudere. Al suo posto arriverà un garage. Un luogo come questo, dove si fa cultura e arte, viene cooptato dal grande interesse. Anche a Milano accadono le stesse cose. Anche a Milano il Comune promette, ma poi...». Ma poi? «Nel momento in cui c'è bisogno di spazi per la cultura, si fanno i garage senza offrire alternative».

E' una nota amara, che Fo lascia cadere dentro un discorso artistico che lo impegna fino al più gioioso degli spasimi. Lavora come un matto, divertendosi come un ragazzo. Continua a recitare il «San Francesco» presentato l'anno scorso a Spoleto, prosegue nella divulgazione pedagogica dell'arte. Come è già avvenuto per il Leonardo del Cenacolo, prepara una lezione-spettacolo su Piero della Francesca, Andrea Mantegna, Paolo Uccello, Andrea del Castagno che sarà trasmessa da Raidue. «Invece di mettermi seduto, faccio casino», commenta. E scrivere? «Alcuni testi per Franca, su idee sue ma anche mie».

Per esempio? «Una cosa a cui tengo molto, l'ingegneria genetica». Già, l'ultimo dei suoi tormentoni. «Molto di più: un pericolo immenso». Che dice la commedia? «Racconta la vicenda di una donna che si trova ad accudire i maiali allevati in una clinica per esperimenti genetici. Tra la donna e un piccolo maiale nasce un rapporto. I medici hanno inserito nel porcellino geni umani, poiché pensano di clonarlo e trasformarlo in una fabbrica di organi. Ma, ecco, nel maiale comincia a farsi strada una nuova dimensione, appaiono pezzi d'intelligenza, arriva il sentimento della paura, arriva la parola...».

Cosa può succedere a questo punto? «Succede che, con i geni, il maiale si trascina anche tutte le epidemie che hanno funestato l'umanità. E così la natura si vendica di noi. Bella prospettiva, no?».